

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LE CONVENZIONI

Ogni quattro anni, dal 1788 in poi, hanno luogo negli Stati Uniti — il primo martedì seguente il primo lunedì di novembre — le elezioni generali politiche che comprendono: l'elezione del Presidente e del Vice-presidente della Repubblica, di tutta la Camera dei Rappresentanti e di un terzo dei Senatori. Contemporaneamente, si svolgono anche elezioni alle cariche politiche ed amministrative dei singoli stati confederati, ma queste seguono norme diverse, stabilite in maniera indipendente da ciascun membro della confederazione.

Le elezioni parlamentari avvengono per stato mediante votazione diretta, cioè l'elettore vota direttamente per il senatore o per il deputato di sua scelta — o, meglio, prescelto dal suo partito.

L'elezione del Presidente e del Vice-presidente, invece, avviene per via indiretta, cioè l'elettorato elegge gli "elettori presidenziali" che, ad una data posteriore, eleggeranno poi il Presidente e il Vice-presidente.

In ciascuno dei cinquanta stati che compongono la Confederazione, ogni partito concorrente compila una lista di elettori presidenziali il cui numero varia, essendo uguale al numero dei senatori e deputati che rappresentano quello stato al Congresso, ed il singolo cittadino elettore vota in realtà per la lista dei nomi presentati dal partito a cui appartiene il candidato presidenziale che preferisce.

Il candidato alla presidenza e il candidato alla vicepresidenza sono tuttavia nominati dall'assemblea generale quadriennale dei singoli partiti, che le chiamano "Convention", e per i due maggiori partiti che da un secolo almeno si alternano al potere si svolgono durante il mese di luglio.

I delegati a tali convenzioni vengono nominati in modi diversi. In certi stati i delegati alla convenzione sono eletti dagli elettori del rispettivo partito in regolari votazioni, dette primarie, che si svolgono durante la primavera precedente. In altri stati sono nominati dalle singole sezioni del partito. Comunque, il loro numero arriva, per i due maggiori partiti, a diverse migliaia e fa sì che le convenzioni di luglio siano vere e proprie baracche. La convenzione del Partito Democratico svoltasi a Los Angeles dall'11 al 15 luglio u.s., aveva un totale di 1.521 voti, parte dei quali divisi fra due persone diverse, e ciò vuol dire che tra delegati, supplenti ed ausiliari il numero dei congressisti deve essere stato non inferiore ai duemila. Quella del Partito Repubblicano, svoltasi a Chicago tra il 25 e il 28 luglio, contava 1331 voti e il numero dei congressisti non poteva essere di molto minore.

Quest'anno, dato l'uso generalizzato della televisione, il pubblico statunitense ha potuto essere testimone diretto delle operazioni di quelle assemblee a farsi un'idea del come opera la democrazia politica. Le trasmissioni televisive, organizzate dalle grandi corporazioni specializzate in questo genere di spettacoli, hanno raggiunto una precisione ed una rapidità tale che il pubblico seduto dinanzi al proprio ricevitore in maniche di camicia ha potuto seguirne tutte le fasi, nei più minuti particolari, sì da potersi fare dei procedimenti un'idea molto più precisa di

quell che fosse possibile ai presenti. Il computo dei voti, per esempio, veniva segnalato allo schermo prima che gli stessi segretari della Convenzione avessero tempo di fare le loro somme ed annunciarle; e le mosse, i colpi di scena, le decisioni dei vari candidati e manovratori venivano dai reporter rivelati al pubblico lontano parecchio tempo prima che non potessero arrivare alla conoscenza dell'assemblea.

Naturalmente, questo straordinario progresso pubblicitario tende per se stesso a fare delle Convenzioni politiche uno spettacolo preordinato anziché un vero e sincero dibattito di tendenze o di opinioni. Il vedere, per esempio, i galoppini di questo o quel candidato, strisciare per i corridoi e fra i capannelli dei congressisti per sentire quel che intendono fare, in qual conto tengono il candidato che sta loro a cuore, se ed a qual prezzo siano disposti ad appoggiarlo, ed aver cura di nascondere il viso perchè il pubblico non potesse sentire o leggere dal movimento delle labbra il significato delle parole... questo è certamente uno spettacolo disgustante e che osservato dal pubblico dotato d'una certa perspicacia non può che nuocere alla considerazione del galoppino in questione ed agli interessi del candidato del quale vorrebbe promuovere le fortune. Ma la politica è fatta così ed è inevitabile che quel che non si può rivelare al gran pubblico venga fatto in privato.

(V'è già, infatti, chi propone che le Convenzioni vengano abolite e i candidati presidenziali designati in altro modo).

In queste condizioni è inevitabile che le cose veramente significative si siano svolte dietro le quinte. I congressisti, infatti avevano incominciato a raccogliersi a Los Angeles la settimana prima subito dopo la festa nazionale del 4 luglio, sia per la compilazione del programma politico del partito, sia per compiere l'opera di accaparramento dei voti.

Per quel che riguarda il programma, si sa che cosa valgono le "piattaforme". A parole esistono nel partito democratico correnti liberali di varia sfumatura ed una grossa compagine di trogloditi miranti alle forme più viete della reazione politica e sociale. La più accanita di queste tendenze forcaiole era quella del South schiavista, ed essa aveva il proprio candidato nella persona di Lyndon B. Johnson, capo della maggioranza democratica nel Senato. In sede programmatica questa corrente si è rifiutata di sottoscrivere il programma compilato dalla maggioranza della commissione compilatrice ed ha presentato all'assemblea una dichiarazione minoritaria di protesta minacciando come al solito la secessione. Ma l'entrata del Johnson nella scheda del partito come candidato alla vicepresidenza sembra avere placato i secessionisti, i quali d'altronde sapevano in anticipo che in materia di eguaglianza di razza il programma del rivale partito repubblicano non sarebbe stato più riguardoso per le loro nostalgie schiaviste.

Gli aspiranti alla nomina di candidati presidenziali sono sempre molti nel partito democratico. Quest'anno erano specialmente quattro. Lyndon B. Johnson del Texas all'estrema destra, Adlai Stevenson alla sinistra democratica, in mezzo i senatori Stewart

Symington del Missouri e John F. Kennedy del Massachusetts. Vera poi una mezza dozzina di "favorite sons" (figli favoriti) i quali venivano presentati come aspiranti dalla delegazione del rispettivo stato a scopo strategico, cioè per riservare i voti al candidato rispettivamente favorito nel caso che al primo scrutinio dell'assemblea nessuno degli altri raggiungesse la maggioranza. A Los Angeles il Senatore Kennedy ottenne subito una maggioranza di 806 voti (su un totale di 1.521 votanti) e fu dichiarato vincitore.

Politicante consumato, ad onta della giovane età, mosso da una ambizione sfrenata, il Kennedy seguì l'esempio di Franklin D. Roosevelt nel 1932, offrendo la candidatura vicepresidenziale al suo rivale della vigilia, Johnson del Texas, il quale accettò, in tal modo salvando, alla superficie almeno, l'unità del partito che risulta da uno strano commiuto fra i reazionari razzisti del South rurale, e gli elementi liberali ed unionisti del Nord e dell'Ovest industriali.

Dove se ne vadano poi i propositi antisegregazionisti del programma del partito in seguito alla combinazione Kennedy-Johnson rimane a vedersi; come rimane a vedersi come i liberali e i democratici del Nord, particolarmente delle unioni operaie, si rassegnano al fatto compiuto; ma finiranno per ingoiare la pillola perchè, a meno di diventare astensionisti, non hanno dove rifugiarsi.

Il partito repubblicano infatti non offre loro la benchè minima consolazione, e i partiti minori sono così insignificanti, dal punto di vista elettorale, da non consentire nemmeno un voto di protesta.

* * *

Se nel partito democratico c'è stato, per lo meno, un'apparenza di competizione, nella Convenzione del partito repubblicano non v'è stata veramente che la monotonia di una rappresentazione teatrale di pessimo gusto preordinata senza genialità.

Non v'erano competitori. I dirigenti del partito avevano stabilito da lungo tempo che il candidato alla presidenza doveva essere Richard M. Nixon l'attuale vicepresidente, e nessuno si è presentato a contendergli i voti dell'assemblea. Vi fu un momento, l'anno scorso, in cui Nelson Rockefeller, governatore di New York, fece il gesto di voler contendergli i favori del partito, ma fu in breve tempo persuaso a rinunciarvi. A Chicago, in sede di compilazione del programma, costui fece ancora le mosse di voler farsi ascoltare e arrivò persino a darsi l'aria di avere inserito nel programma non so quale idea liberale. Ma tutto questo era polvere negli occhi e quando incominciarono le votazioni delle delegazioni statali, il Nixon ricevette tutti i voti dell'assemblea.

Soltanto quando si trattò di nominare il candidato alla vice-presidenza si videro dieci voti in favore di un candidato diverso da quello prescelto da Nixon. D'accordo coi dirigenti del partito, infatti, era stato scelto come candidato alla vice-presidenza l'ambasciatore di Eisenhower alle Nazioni Unite, Henry Cabot Lodge, il quale non parve abbastanza reazionario ad alcuni delegati del Texas, i quali offrirono dieci voti al Senatore Barry Goldwater dell'Arizona — pallida ombra di McCarthy. Ma anche questi furono ritirati dopo la retorica e gli entusiasmi di rito in onore della forza, per ristabilire l'ar-

monia dell'unanimità in favore del binomio Nixon-Lodge fatto apparire come qualche cosa di liberale al confronto.

Così sono noti i nomi dei due massimi concorrenti alla elezione presidenziale che avrà luogo il giorno 8 novembre: Il senatore John F. Kennedy, candidato del partito democratico, milionario, cattolico, fatto passare per liberale non si sa perché; e il vice-presidente Richard M. Nixon, candidato del partito repubblicano, che ha incominciato la sua carriera politica agitando lo spauracchio del comunismo e facendosi dare danaro dai capitalisti della California meridionale per bandire nel paese nel congresso, con linguaggio vituperevole ed accanimento da inquisitore, la crociata contro gli elementi liberali democratici del partito avversario, nel nome del patriottismo al duecento per cento.

Il solo visibile merito del primo è che gli sarebbe in ogni caso impossibile essere peggiore del secondo.

L'ufficio del vice-presidente degli Stati Uniti è un ufficio più che altro onorario, per quanto riguarda la condotta del governo. Ma il vice-presidente della Repubblica è per disposizione costituzionale presidente del Senato e come tale è in grado di esercitare una considerevole influenza politica e legislativa.

Il candidato del partito democratico a tale ufficio, Lyndon B. Johnson è un politicante milionario del Texas pieno di boria, di pregiudizi e di astuzia politica che da anni intriga a promuovere le leggi volute dalla coalizione parlamentare dei repubblicani del nord coi democratici schiavisti del Sud. Il candidato del partito repubblicano è l'ex-senatore Henry Cabot Lodge, nipote di quel Lodge che dopo la seconda guerra mondiale condusse la campagna vittoriosa contro la politica di Wilson in favore della Società delle Nazioni, condannando questa all'impotenza, e, isolazionista egli stesso fino alla seconda guerra mondiale, fu nel 1952 uno dei grandi che organizzarono ed imposero la candidatura di Eisenhower, e fu da questi nominato rappresentante permanente degli U.S.A. alle Nazioni Unite, dove imparò la diplomazia da Vishinsky e la pratica fino ad oggi in conformità di quel tirocinio.

Gli elettori hanno ben poco da scegliere. Del resto, le stesse assemblee, di Los Angeles e di Chicago, non potevano far miracoli. Se si esclude Adlai Stevenson che durante le sue sfortunate campagne degli ultimi otto anni ha dimostrato di possedere una vera e propria chiarezza di pensiero e un'idea coerente della democrazia e dei suoi problemi, gli altri sembrano confusionari o avventurieri ansiosi soltanto di arrivare al potere senza sapere poi che cosa farsene.

A meno che il confusionismo delle espressioni non nasconda disegni peggiori e mire inconfessate.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

VOL. XXXIX - No. 32 - Saturday, August 6, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

ATTUALITÀ

I.

A Grenada, nello stato del Mississippi — dove la purezza della razza caucasica è tenuta in sommo onore — il 19enne L. J. Loden, jr., — bianco — era stato riconosciuto colpevole di stupro ai danni d'una sedicenne negra, con regolare verdetto dei giurati di quelle Assise, emesso il 27 luglio u.s.

Il verdetto reso dalla giuria di Grenada comporta automaticamente la pena di morte. Se non che, nello stato di Mississippi i bianchi che stuprano donne di colore non si condannano a morte. A morte si condannano (quando non solo linciati) soltanto i negri che stuprano (comunque toccano) donne bianche.

Così, l'indomani del verdetto, il giudice Henry Lee Rodgers, che aveva presieduto al processo, richiamò in corte i signori giurati e disse loro che non potevano aver inteso di condannare a morte il giovane Loden e che potevano emendare il loro verdetto.

I giurati infatti corressero l'errore incorso, raccomandando che al condannato venga risparmiata la pena capitale e sia invece condannato a vita.

La condanna è ancora sproporzionata alla colpa, ma si può star sicuri che né il giudice avrebbe sollecitato, né i giurati avrebbero accordata la commutazione se l'imputato fosse stato un negro.

II.

Una ventina d'anni fa, l'allora presidente degli Stati Uniti disse che gli U.S.A. erano diventati l'arsenale della democrazia internazionale.

Ora il cardinale Spellman ha scoperto che gli Stati Uniti sono divenuti anche l'arsenale della Chiesa (la Chiesa di Roma, naturalmente). E i suoi turiferari aggiungono che la "Chiesa è l'arsenale del mondo!"

Naturalmente!

L'"arsenale della democrazia" fabbrica le armi assolute destinate a distruggere le cose e la vita stessa; l'"arsenale della Chiesa" fabbrica le armi che distruggono il pensiero e l'intelletto stesso.

III.

"Molti nazisti prestano servizio nel regime della Germania Occidentale — riporta "L'Incontro" (giugno 1960). — Quando, nel 1958, la Camera Popolare venne ricostituita, il numero dei membri ex-nazisti salì da 29 a 47. Il presidente della Corte Suprema della Germania Orientale, dott. Kurt Schumann e il Presidente della Commissione Giuridica della Camera Popolare, Siegfried Dallmann, sono stati entrambi iscritti al partito nazista: Schumann dal 1937 e Dallmann dal 1933. Il portavoce della delegazione della Germania Orientale durante la Conferenza dei Ministri degli Esteri del 1959, che indubbiamente ha una posizione chiave nel Ministero degli Esteri est-tedesco, è stato nazista dal 1934 in poi.

"Un opuscolo intitolato "Ex nazisti al servizio di Pankow" (edito nell'aprile 1960 dalla "Commissione investigativa dei liberi giuristi") contiene una lista di nomi di ex-nazisti che coprono cariche nel regime della Germania Orientale: essi sono 220!"

Alla faccia del comunismo!

Ma non sarebbe giusto che cotesti "liberi giuristi" contassero anche i nazisti che coprono cariche nel regime della Germania Occidentale?

IV.

Lo stesso numero de "L'Incontro" pubblica inoltre la notizia di "provocazioni naziste in Uruguay e Argentina". Dice:

"La polizia sta conducendo indagini in merito agli attentati dinamitardi contro la sinagoga di Montevideo e altre istituzioni ebraiche. Sono stati accertati collegamenti internazionali degli attentatori. Sono state scoperte prima che esplodessero bombe presso altre due istituzioni ebraiche. I terroristi stavano preparando altri attentati, in particolare contro l'ambasciata di Israele. Il loro laboratorio è però saltato in aria, provo-

cando morti". Scritte di carattere nazista ed antiebraico sono apparse durante la notte in una delle maggiori arterie della capitale argentina, l'Avenida Rivadaira".

V.

I giornali di domenica 31 luglio, portavano la seguente notizia: "Nelle prime ore di ieri, un giovane di 15 anni è stato colpito da un colpo di rivoltella alla nuca, mentre al volante di un'automobile rubata, cercava di sottrarsi con la fuga all'arresto intimatogli dalla polizia. Raggiunto dopo un breve inseguimento, il giovanetto fu portato all'ospedale dove morì poche ore dopo".

Riportando questa notizia, il direttore del "Post" si domandava: "E' la punizione proporzionata al delitto? E' la società più salva in seguito alla morte di quel quindicenne, invece della sua latitanza?"

E avrebbe potuto aggiungere: — E' la nostra società migliore con un ladro di meno e un assassino di più?

VI.

La sera del 30 luglio u.s. il 19enne Henry Lewis Jones rincasava dal lavoro (in uno spaccio di benzina, ad Harpersville, Alabama) in compagnia del fratello David, di 13 anni. Arrivati nei pressi della loro abitazione, i due fratelli, negri, furono assaliti da un manipolo di giovani bianchi e caricati a forza su d'un'automobile che partì poi a grande velocità.

Dopo un percorso d'oltre una ventina di miglia il maggiore dei Jones fu denudato dalla cintola in su, legato ad un albero e battuto a sangue con cinghie e corde annodate. Poi abbandonato coll'intimazione di lasciare ai torturatori il tempo di allontanarsi. Il giovane David non fu toccato ("Post", 1-VIII).

Lettera fuori sacco

Sono nuovamente in giro da una quindicina di giorni. Da un po' di tempo vengo spesso in Germania e più volte mi sono incontrato con operai italiani. Ci vorrebbe la penna di Gigi Damiani o di Galleani per far conoscere come vivono e come sono trattati questi poveri disgraziati, che sono venuti qui per guadagnarsi un po' di pane e mandare qualche cosa a quelli che hanno lasciato a casa!

Qui pochi giornali riportano i fatti di Genova, quelli di Licata e le buffonate di quelli che, mandati lassù, al Senato, vorrebbero che quei del "Movimento Sociale Italiano" fossero un po' meno fascisti — dico un po' meno, a regola di Togliatti e dei suoi tirapiedi: erano forse meno fascisti quando lavoravano e crescevano insieme?

Non so dove vogliono arrivare, i massimi dirigenti del Partito comunista e . . . compagni. Voglio sperare soltanto una cosa, e cioè che il buon senso e la ragione dei nostri compagni non faccia veder loro lucciole per lanterne. E che in nome della lotta antifascista non si lascino trasportare a fare le spese di atti politici e strategici della direzione del P.C.I. agli ordini di Mosca. Perché possiamo esser sicuri che se certe manifestazioni potessero nuocere al capo della Santa Russia "Proletaria" il signor Togliatti non ci penserebbe due volte a scrivere ben grande che certe manifestazioni non sono che . . . infantilismi anarchici, con tutto quel che segue.

Ti unisco il ritaglio del "Corriere della Sera" del 6 luglio: ecco che cosa costano al popolo italiano i patti del Laterano voluti dal partito comunista italiano in combutta col partito di . . . Tambroni. E questo non è che una minima parte senza contare tutti gli altri danni morali e materiali che derivano da quei vergognosi patti. Ma di questo più nessuno parla.

E' doloroso che dopo oltre vent'anni di dittatura fascista e tutto il male venuto dalla guerra, si debbano ripetere fatti che dovrebbero essere impressi in maniera indelebile nella nostra memoria, come se fossimo ancora adolescenti ignari, ed il 1919 — 1920 — 1921 ecc. non fossero ancora vivi

LETTERE DALLA FRANCIA

LA DEMOCRAZIA IN VACANZA

Col cominciare del mese di luglio la maggioranza del popolo francese entra in un periodo di migrazione provvisoria: milioni di uomini, di donne, di bambini si spostano verso il mare, verso i campi o verso i monti. La vita economica si rallenta, la vita sociale si manifesta appena.

Ciò non ostante, poche settimane fa è sorta una grande speranza in conseguenza delle trattative ingaggiate a Melun fra i delegati del Fronte di Liberazione Nazionale algerino e i rappresentanti del governo francese. Per la prima volta, dopo molti anni, importanti settori della pubblica opinione avevano chiaramente manifestato il loro desiderio, se non la volontà, di vedere la fine del conflitto algerino. Raggruppamenti di intellettuali, di sindacati operai, diversi partiti politici avevano fatto capire al governo che era venuto il momento di cercare una soluzione pacifica del problema dell'Algeria, di aprire i negoziati coi nazionalisti, di accordare alle popolazioni mussulmane la libertà di parola, di spianare la via all'indipendenza sia immediata, sia a scadenza.

Dal lato francese, l'accettazione, da parte del F.L.N. di venire in Francia per esaminare le modalità di una discussione, fu subito interpretata come un segno di indebolimento da parte degli insorti. Il delegato del G.P.R.A., l'avvocato Boumendjel — il quale gode d'una reputazione eccellente negli ambienti di "sinistra" e che non può sotto nessun aspetto essere considerato un settario o un fanatico — ha subito compreso che quel primo contatto non avrebbe concluso nulla. La sua domanda riguardante la partecipazione eventuale dei leaders algerini che si trovano prigionieri in Francia, alle trattative, è stata respinta come furono respinte le sue condizioni di carattere tecnico per lo svolgimento normale delle trattative.

Un primo bilancio indica che non si è ottenuto niente. Rimane soltanto la consolazione che nulla d'irreparabile è successo e che un nuovo tentativo potrebbe riuscire. Frattanto, le forze nazionaliste algerine hanno manifestato la loro presenza e la loro combattività, togliendo alle autorità francesi ogni illusione in merito alla capacità di lotta del F.L.N. Contemporaneamente sono state lanciate da varie parti campagne di propaganda dirette a pesare sull'opinione pubblica francese e internazionale.

Il significato di una di tali campagne è stato chiaramente percepito durante lo svolgimento dei lavori del congresso del forte Sindicato Nazionale degli Istitutori, organizzazione autonoma in seno alla quale esercitano influenze preponderanti le sinistre francesi, tradizioni e moderne. Tramite la voce del suo segretario generale, Denis Forrestier, il S.N.I. ha preconizzato la creazione d'una specie di fronte comune comprendente i sindacati e i partiti favorevoli alle trattative ed alla pace in Algeria. Ma ha precisato che una eventuale Tavola Rotonda permettente di confrontare le opinioni diverse e di ricercare i mezzi per metter fine alla guerra dando la parola agli algerini stessi, dovrebbe riunire intorno a sé non solo i rappresentanti del governo francese e i rappresentanti del governo provvisorio della Repubblica Algerina, bensì anche delegati delle altre forze e delle altre correnti interessate.

Questa posizione è accettabile, in principio. Tuttavia, date le circostanze immediate, essa verrebbe a diminuire l'importanza delle possibili trattative fra il governo francese e il

nelle nostre menti. Se non fossimo ben convinti e torti del nostro pensiero, ci sarebbe da perdere la ragione.

Che i compagni tutti non la perdano e non facciano le spese d'una causa che non è la nostra.

Con l'augurio che tutto ti proceda nel migliore dei modi, ti saluto fraternamente.

P. M.

7-VII-1960

F.L.N. negando a quest'ultimo il monopolio della rappresentanza di tutti gli interessi algerini.

A sua volta, il governo francese ha lanciato un'operazione consistente nel creare un corpo speciale di eletti algerini, destinato a servire da interlocutore "ufficiale" nella definizione dell'avvenire algerino.

Infine, i partiti e gli aggruppamenti di estrema destra hanno mobilitato le loro forze, tacitando le loro proprie divergenze, e coordinando i loro sforzi per pesare sull'esercito, sui servizi statali e sull'opinione pubblica, al fine di evitare qualunque discussione che sia suscettibile di lasciare una opportunità ai partigiani dell'indipendenza algerina. Il classico ricatto dei "Mussulmani che avevano riposto la loro fiducia nella "Francia" e che non volevano ritrovarsi isolati e sacrificati in caso di accordo col F.L.N. è stato così largamente usato che uno dei capi decorativi algerini minacciava persino di passare ad una nuova versione del "maquis" nel caso che si vedesse abbandonato.

Questi molti e svariati tentativi di manipolare l'opinione pubblica e di paralizzare i movimenti ufficiali che potessero attestare un certo liberalismo, dimostrano che i dati del problema algerino non hanno veramente subito nessuna evoluzione. E spiegano la prudenza o l'assenza di contenuto dei propositi avanzati dal generale de Gaulle lungo il suo viaggio attraverso le province dell'Ovest.

Come ieri — e questa espressione copre parecchi anni — ma con maggiori possibilità pratiche oggi, l'intervento della classe lavoratrice potrebbe essere decisiva. Il paese è stanco di guerra, non tanto perché costa cara (una riorganizzazione dell'esercito francese costerebbe altrettanto cara), né perché falcia molte vite (gli infortuni stradali sono

più micidiali, ma perché appare vana, e senza altro epilogo che non sia la vittoria, a scadenza più o meno lontana, dei nazionalisti algerini.

La difficoltà sta nella mobilitazione dei sindacati per un'azione pratica. Si arriva a questo paradosso, di vedere tutte le centrali sindacali pubblicare dichiarazioni favorevoli alle trattative, ma nemmeno una che tenti di imporle. Le decisioni, anche se buone, restano materiale riservato agli stati-maggiori, pascolo per la stampa, carta per gli archivi. Finora, non si è organizzata l'informazione metodica e reiterata dei soci delle organizzazioni sindacali, meno che mai della popolazione in generale. La C.F.T.C. (lavoratori cristiani), la C.G.T. Force Ouvrière, la C.G.T. comunista, posseggono ciascuna ragioni eccellenti per diffidare delle confederazioni concorrenti, e motivi senza numero per non impegnarsi a fondo, e per rifugiarsi in una "fiducia-in-de Gaulle" che il Generale-Presidente fa tutto quel che può per non meritare.

L'idea lanciata da certi ambienti sindacalisti di una Tavola Rotonda operaia intorno alla quale si riunissero tutte le centrali libere e le organizzazioni sindacali algerine, e che desse l'esempio delle possibilità di discutere i problemi comuni, non ha finora avuto nessun seguito.

E rieccoci così a quel che dicevamo al principio di questa lettera: le idee vanno in vacanza. Il F.L.N., rifiutando di deporre i fucili, conserva la sola carta solida di cui le autorità francesi devono tener conto. La seconda carta potrebbe essere quella dell'intervento operaio; ma l'immobilismo delle direzioni sindacali, da una parte, e dall'altra parte lo stato di euforia creato fra i lavoratori dalla stagione delle vacanze, fanno sì che, in questo momento almeno, non possa essere giocata.

S. Parane

20 luglio 1960

Il razzismo fascista

Si sente spesso dire che il fascismo italiano non era razzista come il nazismo tedesco. Fino a qual punto quest'affermazione sia smentita dai fatti dimostra il seguente articolo che "L'Incontro" del mese di giugno ha pubblicato sotto il titolo: *Il trionfo dell'anticultura — Dalla "Nobiltà della stirpe" alla "Difesa della razza"*.

Fondamentale è la distinzione tra anticultura e ignoranza. L'ignoranza può essere causa di gravi ma limitati danni. L'anticultura è di coloro che, avendo una preparazione scientifica e culturale, se ne servono per elaborare false teorie su basi inesistenti che contrabbandano per cultura.

Ad esempio, la rivista "La Difesa della Razza", diretta da Telesio Interlandi, fu un vero e proprio organo di anti-cultura. Meno noti sono i precedenti di essa, e cioè le riviste che la precedettero e che oggi ci illuminano su un ambiente e un costume.

Nel 1930 si cominciò a pubblicare "La nobiltà delle stirpe", organo dei nobili e degli aspiranti ai blasoni della nuova dittatura. Nel 1938 questa rivista, per dimostrare che fin dall'origine aveva fatto del razzismo, pubblicò in una raccolta antologica tutte le frasi razziste che aveva pubblicato dal 1930 in poi. Il florilegio razzista sembrava un seme sparso casualmente. Curioso paradosso che la nobiltà italiana fosse chiamata ad un così ignobile compito. Ma il fatto era che, insieme ai nobili di antica data, preoccupati di conservare i loro privilegi ed i loro patrimoni, vi erano, fra i lettori della rivista, gli aspiranti nobili che esponevano i progetti per conferire titoli nobiliari a tutti i fascisti o a tutti i decorati del "nastro azzurro".

Tra questi aspiranti nobili erano soprattutto i ricchi industriali che speravano di moltiplicare i loro capitali in avventurose imprese. "Anziché ostacolare con le tasse di successione l'accumulazione di forti patrimoni familiari abolendone la disgregazione — scriveva nel 1930 il Conte Girolamo Mar-

cello — anziché favorire lo spezzettamento in innumerevoli briciole, anziché favorire la tendenza social-democratica al livellamento ed alla mediocrazia economica, occorre che gli studiosi considerino che le ricchezze sono mezzi tanto più efficaci e potenti quanto più sono raccolte in saldi ceppi familiari. Meglio cento salde querce millenarie che mille alberelli e centomila cespugli effimeri!" Queste sincere parole, piene di egoismo, non erano rivolte che ad un gruppo ristretto: la nobiltà di vecchia e nuova data. Non si sarebbe osato dirle al popolo: per questo era necessario un altro stile ed un'altra logica. Quella appunto che nel 1938 adottò la "Difesa della Razza".

Fin dal 1932 si auspica dalle colonne de "La nobiltà della stirpe" la formazione di corpi specializzati rivoluzionari: "Occorre accentrare in Roma la direzione e propulsione della futura rivoluzione mondiale, rinnovando, prima che sia troppo tardi, il sistema rivoluzionario e militare delle Catacombe, dei Crociati, dei Templari e degli antichi Cavalieri di Malta. La creazione dell'Ordine di Fascio Autonomo e sovrano di Combattimento dei missionari di Roma potrebbe essere una prima seria offensiva contro le vitalissime ed attivissime internazionali social-democratiche, massoniche, ebraiche e comuniste, che hanno stretto ormai il mondo in una fitta e solida rete di oscuri tentacoli". Questi primi gridi di guerra non trovarono in Italia la rispondenza che trovarono in Germania, dove furono costituiti gli ordini delle SS e delle SA con arruolamento di giovani nobili e di "ariani" fino alla quarta generazione. Essi vennero istruiti in scuole speciali per lunghi anni e il loro centro spirituale fu a Marienburg, antica sede dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici.

Nel 1938 i nobili reclamavano la guerra: "perché non siamo accorsi subito in Spagna anziché aspettare che il Paese fosse in mano dei rossi? Perché non siamo accorsi in Ger-

mania dove la situazione è stata salvata solo per caso, provvidenzialmente, da Hitler? Noi l'avevamo detto, fin dal 1932. . .”.

Una delle più grosse “gaffes” compite dal periodico “Nobiltà della stirpe” è la seguente: “alcuni monaci brasiliani scandalizzati dalle persecuzioni razziali in Germania, proponevano in un loro foglio locale che la Chiesa inviasse missionari senza distinzione di colore in Germania, per evangelizzare nuovamente un paese tanto barbaro (*), ed anche per dimostrare che la Chiesa non fa distinzione di razza. In un numero della rivista, nel 1935 apparve il seguente commento: “Cristo pur predicando l'eguaglianza di tutte le creature dinanzi a Dio, non ha mai negato le disuguaglianze delle creature le une rispetto alle altre”. “La predicazione di Gesù Cristo deve essere interpretata senza tendenziosità egualitarie di chiaro spirito sovversivo e demagogico. Non a caso S.S. Leone XIII lanciò il seguente alto monito: “Gesù Cristo, se volle passare la sua vita nell'oscurità di un'umile abitazione e passare per figlio di un artigiano, volle non di meno nascere di nobile stirpe reale scegliendo per madre Maria e per padre putativo Giuseppe, tutti e due scelti germogli della stirpe di Davide”.

Era sfuggito al redattore il fatto che Davide era ebreo!

Vi fu poi “Lo Stato” una rivista di scienze politiche, economiche, giuridiche, che ebbe il compito di giustificare il razzismo: ed era facile farlo con una critica negativa di ogni libera interpretazione filosofico-giuridica, e di tutti gli ideali umanitari e democratici affermati dagli spiriti più eccelsi: chi si salvava? Solo chi per servilismo aveva caldeggiato una dittatura o un despota. Il trionfo dell'anti-cultura è dimostrato dagli attacchi della rivista contro il principale movimento della cultura contemporanea. L'Enciclopedia Italiana, che, essendo riuscita a mantenersi integra e aliena dal razzismo (la si accusava di spirito anglo-franco-ebraico) risulta ancora oggi un'opera valida, apprezzata e consultata. Che essa fosse allora pubblicata così come è, fa onore al coraggio e allo spirito di chi la redasse: non certo al fascismo che l'accettò soprattutto per calcolo politico, onde all'estero si avesse una impressione ottimistica sulla libertà di pensiero in Italia. La cultura del fascismo era quella dei “professori” che firmarono il manifesto della razza, non quella dei collaboratori della Treccani. Del resto, mentre lo Stato vendeva e si serviva dell'Enciclopedia, come strumento di propaganda, allontanava dai loro posti un gran numero di collaboratori perchè ebrei: l'elenco di questi collaboratori (quale si trova nel primo volume dell'Enciclopedia) dimostra come il regime fosse ostile agli intellettuali indipendenti: Arnaldo Bonaventura, Doro Levi, Elia Antom, Federico Enriques, Paolo D'Ancona, Roberto Almagià, Umberto Cassuto, ed infiniti altri.

Venendo ora alla “Difesa della Razza” che cosa si leggeva sotto la testata? “Scienza, Documentazione, polemica”. L'anticultura fece il suo ingresso annunciata dal “Manifesto della Razza”.

Nel punto primo esso diceva: “Le razze umane esistono”. L'intento finale del manifesto era di condannare gli ebrei e non le altre razze: per questo si affermava: “Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistano razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti”. Evidentemente i firmatari temevano una gerarchia assoluta delle razze, nella quale si sarebbero posti i teutonici al primo piano. Stabilire quali erano le differenze fra la razza ebraica e quella italiana era compito della rivista. Agli scienziati bastava mettere al bando gli ebrei con la scusa che non erano autoctoni.

Punto secondo: “Esistono grandi razze e piccole razze”. Con questo si voleva scandere dalla classificazione generale (bianchi, neri, gialli) ad una classificazione più particolare delle piccole razze nella quale potessero entrare gli ebrei; non più soltanto il colore comune a milioni di persone, ma i segni caratteristici di un gruppo particolare. E si

faceva credere — con un procedimento tipicamente anticulturale — che tutti gli ebrei avessero il naso aquilino e i capelli ricciuti, come se non ci fossero meridionali ricciuti o cattolici col naso aquilino.

Punto terzo: “il concetto di razza è puramente biologico”. Questo punto era necessario per giustificare la persecuzione degli ebrei che pure parlavano italiano. “Se gli italiani sono differenti dai francesi, dai tedeschi, dai turchi, dai greci, non è solo perchè essi hanno una lingua diversa, e una storia diversa, ma perchè la costituzione razziale di questi popoli è diversa”. Si voleva far credere che dal nord al sud tutti gli italiani avevano un solo carattere ed un unico aspetto fisico, fatta eccezione per gli ebrei. Questo punto era anche in contraddizione con la politica annessionistica del fascismo, che aveva incluso tra gli italiani gente di altri paesi.

Punto quarto: “La popolazione dell'Italia attuale è di origine ariana e la sua civiltà è ariana. Questa popolazione a civiltà ariana, abita da diversi millenni la nostra penisola”. Le cognizioni scientifiche sono in realtà così scarse che difficilmente si potrebbe sapere chi abitava l'Italia duemila anni or sono. Ma questa ipotesi, la più assurda ma anche la fondamentale di tutto l'edificio, veniva data con una sicurezza che non ammetteva dubbi. Era stato un ebreo. Graziadio Ascoli, a sviluppare fra i primi la teoria dei popoli indo-europei. Ma egli l'aveva studiata con uno spirito di fratellanza tra i popoli, lieto se da un nesso filologico poteva dedurre un rapporto tra due stirpi. Egli inoltre aveva anche intravvisto stretti rapporti tra semitici e indo-europei. Egli non immaginava certo che una teoria scientifica venisse ripresa da Evola con queste parole: “Ariani sono coloro i quali la purezza e la superiorità rende massimamente qualificati per partecipare di una forza trascendente, di una razza dello spirito, in una parola, di coloro che appartengono a una super-razza promotrice di civiltà”.

L'orgoglio della super-razza, doveva spingerla a gravi colpe che, invece di provare questo mito, dimostravano la sua infondatezza.

Punto quinto: “E' una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici. I 44 milioni d'italiani di oggi rimontano quindi nell'assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da un millennio”: in una disputa cronologica sull'occupazione del suolo italiano, si scoprirebbe che si trovavano ebrei a Roma prima di Cristo, cioè tremila anni or sono. Assurdo inoltre dire che dopo l'invasione dei Longobardi non c'erano state in Italia mescolanze di popoli: basta pensare agli arabi in Sicilia e alle occupazioni e invasioni di francesi, spagnoli, austriaci, ecc.

Punto sesto: “Esiste ormai una pura “razza italiana”. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di mobilità della nazione italiana”. Questa affermazione conteneva una grossa contraddizione: il fatto, se pur lo si vuole ammettere, che esista una sola razza italiana significherebbe che tutte quelle altre che sono passate per l'Italia vi sono state assimilate. Quindi la razza non è più pura. L'unità d'Italia è un fatto recente: ma se per caso la Storia avesse conservato una frontiera a metà della penisola, si parlerebbe di sangue straniero per uno che venisse da una parte all'altra. Basta spostarsi di pochi chilometri, anche nei limiti di una frontiera, per trovare usi e caratteri diversi.

Punto settimo: “E' tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti. Tutta l'opera che finora ha fatto il regime in Italia è in fondo del razzismo”. Qui i firmatari non avevano torto, se volevano dire che tutto quello che il fascismo aveva fatto era assurdo come il razzismo. Il punto settimo contiene anche una affermazione che voleva far passare i razzisti per coraggiosi e duri di fronte ai tedeschi: “La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuol dire però d'introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono, o affermare che gli italiani e gli scandinavi sono la stessa cosa”.

Insomma anche in questo campo il nazionalismo fascista voleva un suo razzismo particolare di fronte agli altri razzismi.

Punto ottavo: “E' necessario fare una netta distinzione tra il Mediterraneo e l'Europa da una parte (Occidentali) e gli Orientali e gli africani dall'altra”. Questo punto tendeva da una parte a smentire le teorie, di cui tra gli altri fu sostenitore l'Ascoli sui rapporti tra semitici e indo-orientali e dall'altra smentire la tradizione biblica di Cam, figlio di Noè che sarebbe il capostipite della razza negra. In realtà tutte queste teorie erano rivolte esclusivamente verso gli ebrei: se una teoria razzista può avere, per quanto deprecabile una spiegazione psicologica, ciò avviene nel riguardo dei negri che, per le loro condizioni contingenti e il loro aspetto, possono ispirare diffidenza in popoli non abbastanza elevati spiritualmente. Ma invece si trovavano dei negri nell'esercito italiano mentre ne erano esclusi gli ebrei. Le teorie della razza erano in realtà una congiura contro i soli ebrei.

Di essi si parlava al punto nove: “Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome”. Ecco il torto degli ebrei: aver conservato la loro religione come i siciliani conservarono la loro durante l'invasione araba. Ma, mentre è probabile che avvenissero mescolanze tra arabi e siciliani, gli ebrei generalmente si sposarono tra loro, come hanno fatto altre popolazioni che vivono per generazioni in un paese (**).

Il punto nono continuava così: “gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perchè essa è costituita da elementi razziali non Europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli italiani”. L'unico elemento in cui gli ebrei non si sono assimilati è la religione. E anche qui non è soltanto merito degli ebrei, ma colpa dei cristiani che, denigrandoli e perseguitandoli, non li hanno certo invogliati a cambiare fede.

Il punto decimo diceva: “I caratteri fisici e psicologici degli italiani sono puramente europei”: contraddicendo così il punto sei che parlava di razza italiana pura e da conservarsi. Si affermava che “il carattere puramente europeo degli italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea”. In pratica nessuno avrebbe vietato il matrimonio con un americano, mentre era vietato con un ebreo. Gli scienziati che firmarono questo “manifesto” sapevano che dietro ad esso stavano delle leggi pronte ad essere applicate, estranee al concetto universale di razza perchè riguardavano solo gli ebrei. Si sarebbe potuto applicare questa teoria a tutte le razze? No, certo perchè era assurda. Quale era la pura razza italiana? Quella dei toscani o quella dei sardi o quella dei romani? Se ardua è la questione di sapere se esiste una pura lingua italiana, figuriamoci quella di sapere se esiste una pura razza italiana.

Il “manifesto” parlava solo di distinzione fra razze, senza denigrarle. In tal modo i firmatari, dopo aver messo alla porta gli ebrei italiani, lasciavano ad altri di stabilire il loro destino. Questo “manifesto” era dunque la porta attraverso cui i cani arrabbiati della rivista di Interlandi facevano irruzione fra gli ebrei indifesi.

Leo Neppi-Modona

(*) Possibile che ignorassero che la politica della Chiesa di Roma era favorevole al nazismo oltre che al fascismo?

(**) Ci sono, come ognuno sa, gli ebrei che hanno conservato ad onta delle persecuzioni subite, la loro religione, ma vi sono anche quelli che si sono convertiti al cristianesimo e per ciò solo sono diventati . . . italiani purissimi! E vi sono anche gli ebrei che si sono sposati con gentili, ed anche questi hanno portato il loro contributo al mosaico che passa come stirpe italianissima. (N. d. R.).

OPINIONI DUREVOLI

L'articolo che segue è stato scritto quasi un quarantennio addietro, ma esprime ancora il pensiero dell'autore.

Chi possiede il privilegio economico ha nelle mani il mezzo con cui imporre la sua volontà a chi n'è spoglio; l'obbliga al lavoro, ad ogni sorta di lavori, e dei prodotti s'appropria la parte maggiore e la migliore, e non gli lascia che quanto è strettamente indispensabile a mantenerlo in vita onde non risulti ostacolato il processo di produzione.

La lotta di classe non è un'opinione; è un fatto. La natura umana è identica nel ricco e nel povero. Le gioie della vita sorridono al pari quanto al nababbo; e perciò mentre il diseredato è fatalmente indotto a trattenere o a desiderare per la sua esistenza una porzione meno avara di quel che produce, e a lottare, per conseguirlo, il privilegio geloso del suo privilegio, ostacola con tutte le forze di cui dispone i miglioramenti cui quegli aspira, e lo combatte con ogni accanimento.

La corruzione, l'astuzia, la frode, creano situazioni intermedie tra la classe proprietaria e la classe proletaria: ma non che ad eliminare non pervengono a mascherare il conflitto.

Reclutano tra i diseredati persone disposte a difendere il privilegio dei ricchi contro il giusto diritto dei poveri a reclamare un'equa ripartizione dei frutti del lavoro di questi; aumentano il numero dei membri inoperosi, parassiti della società, ma per ciò stesso accrescono le ragioni del contrasto fra le due classi, in quanto che i lavoratori non devono lavorare soltanto per mantenere i proprietari, ma anche i loro difensori. Devono quindi produrre di più, e consumare di meno.

A questo regime economico iniquo noi opponiamo il comunismo dei mezzi di produzione e di scambio; vale a dire una forma di gestione in cui la ricchezza accumulata dalle generazioni umane sia patrimonio comune a tutti e da tutti i produttori amministrato direttamente; in cui il possesso dei mezzi di produzione compete a chi liberamente produce e pel solo fatto della produzione; in cui, infine, la distribuzione dei prodotti avvenga, senza intermediari, equamente, in base ai bisogni di ciascuno e di tutti i membri della società.

Le sperienze ci insegnano che il privilegio non ha mai riconosciuta altra funzione all'infuori della propria conservazione, e ci induce alla persuasione che coloro che lo detengono si opporranno, come si sono sempre opposti ferocemente, a qualsiasi livellamento nel campo economico. Mano a mano, invece, che la classe proletaria è andata acquistando coscienza della propria funzione nella vita sociale e del proprio diritto a godere dei beni che son frutto esclusivo del suo lavoro, si è anche rivelata come la sola volenterosa e capace di comprendere come la profonda ingiustizia che presiede al monopolio economico sia la causa dei mali ond'è incessantemente turbata la società; di percepire la natura dei possibili rimedi e di lottare per conseguirli. Le stesse necessità dell'economia capitalista hanno posto la classe lavoratrice in condizione di acquistare una più viva coscienza di sé: da oltre mezzo secolo combatte con ardore, e nell'alterna vicenda della lotta si abbandona con entusiasmo ai suoi duramente conseguiti trionfi ed affronta con virile senso di sacrificio i più grandi rovesci. Sa, intuisce quando ancora non lo sappia, che la meta è lontana ma mobile e grande e riprende ad ogni caduta con rinnovata ferezza il suo cammino.

La lotta è dura, irta di ostacoli e di insidie, di nemici feroci e di tradimenti; è cruenta e, a volte, ferocemente sanguinosa.

La rivoluzione sociale marcia sui rovi intricati che l'ignoranza e la perfidia hanno nei secoli cresciuto nella storia: i rovi feriscono il viandante audace, il quale, per proseguire, deve reciderli.

Le forze conservatrici dell'economia capitalista schierano dimanzai al progresso del proletariato — cioè della forza viva e vitale

della società — i più micidiali strumenti di rovina e di devastazione. O arrestarsi, o aprirsi il varco. Arrestarsi vuol dir morire, e la vita invece ha bisogno di espandersi.

La rivoluzione sociale — molto o poco violenta sta a coloro che la ostacolano il decidere — è fatale non perchè siano "le leggi economiche" a portarla, ma perchè è nella natura umana insito il bisogno di volere il progresso; quella natura umana che non rinuncia ai suoi diritti nelle persone dei lavoratori.

A questo grande conflitto noi partecipiamo portandovi il contributo della nostra fede e quello, modesto, della nostra opera; e tutte quelle manifestazioni della classe proletaria che combattendo le fonti del privilegio economico sono suscettibili di avanzare i progressi della rivoluzione livellatrice, ci troveranno inflessibilmente solidali.

* * *

Il monopolio economico, privilegio di fatto, ha generato il monopolio politico che trova nello Stato l'irriducibile assertore del privilegio di diritto.

Lo Stato fu in ogni tempo, con lo specioso pretesto di esercitare "la funzione sociale" l'organo particolare dei gruppi economicamente privilegiati onde consacrare nelle formule legali il loro privilegio, e imporlo al rispetto dei diseredati.

Così fu lo Stato Sacerdotale, così fu lo Stato feudale, così è lo Stato democratico, così è lo Stato "Proletario"; e nulla si conosce che giustifichi la supposizione che lo Stato possa mai esercitare altra diversa funzione.

Come al privilegio economico consacrato nell'istituto della Proprietà Privata opponiamo l'eguaglianza economica del comunismo dei mezzi di produzione e di scambio, così al privilegio politico consacrato nell'Autorità dello Stato, opponiamo l'eguaglianza sociale di tutti nell'Anarchia.

E combattiamo lo Stato che tutte le ineguaglianze sancisce ed impone all'osservanza di chi n'è defraudato — e sono i milioni che tutto producono e nulla hanno; che danno alla società tutte le ricchezze del loro lavoro e ne ottengono in cambio miseria e scherno — in tutte le sue forme e denominazioni; derivi la sua autorità da dio o dagli uomini; dall'investitura del suffragio universale, o dai trionfi insurrezionali di un partito: si chiami esso "fascista" ed operi apertamente in nome e per conto del capitalismo; oppure si chiami "Comunista" e pretenda operare in nome del Proletariato. Lo Stato è, in ogni caso, un consacratore di privilegi e ogni privilegiato si ritiene anzitutto in diritto di non lavorare e di godere la parte migliore del lavoro altrui. Il privilegio economico e il privilegio politico sono inseparabili l'un dall'altro e insieme ledono i diritti del lavoratore, che di entrambi è contemporaneamente privato, a godere i frutti del proprio lavoro ed a disporre liberamente di sé secondo le proprie attitudini.

Al proletariato che si risveglia dai lunghi secoli di servitù e di rispetto all'istituto della proprietà privata e di soggezione agli arbitrii degli organi politici, che ne derivano, noi indichiamo perciò essere sola sicura garanzia della raggiunta eguaglianza economica la contemporanea, completa eliminazione dell'ultimo vestigio di autorità dell'uomo sull'uomo.

La lotta di classe non può cessare se non con la scomparsa delle distinzioni di classe, vale a dire con trionfo di una profonda rivoluzione sociale che abbattendo il privilegio, tutti i privilegi, livelli le condizioni materiali della vita si da offrire a tutti eguale e libera opportunità di lavoro, di studio e di consumo, e consenta a ciascuno di sviluppare ed esercitare tutte le sue facoltà, senz'altro limite all'infuori dell'eguale diritto di cui sono per natura investiti i suoi simili, a fare altrettanto.

* * *

Il comunismo nel campo economico, adunque, e l'Anarchia in quello dei rapporti so-

ciali, sono le caratteristiche del compito che affidiamo alla Rivoluzione Sociale e della meta a cui s'ispira l'opera nostra.

Ma siccome il processo di definizione delle idee e di differenziazione dei metodi è andato distinguendo varie correnti anarchiche, crediamo dover meglio precisare la nostra posizione in seno all'anarchismo.

Ogni metodo deve adeguarsi ai fini a cui tende. Noi miriamo all'Anarchia, cioè all'assenza di ogni autorità: il metodo col quale pretendiamo di giungervi deve anzitutto essere esente da sopravvivenze autoritarie. L'anarchia è l'espressione dell'assoluta libertà dell'individuo: noi intendiamo che all'Anarchia si pervenga attraverso l'esercizio della medesima libertà individuale.

La società è un aggregato di individui; non ha sensi, proprii bisogni o capacità, all'infuori della somma dei sensi, dei bisogni e delle capacità dei singoli individui che la compongono: la "società" è perciò un'astrazione e l'individuo tutti gli individui sono la sola realtà.

Nessuna funzione sociale, quindi, esiste che non sia una somma di funzioni individuali. Nel regime anarchico per quale noi lottiamo la "funzione sociale" che nelle perversioni politiche del passato e del presente è usurpata dallo Stato a tutela del privilegio, e come strumento di oppressione sulle masse diseredate, sarà restituita ai singoli cittadini, i quali vi saranno contemporaneamente produttori e amministratori della ricchezza. Intendiamo amministratori diretti, perchè ove alla Rivoluzione sopravvivesse l'accentramento amministrativo, esso costituirebbe in sostanza lo Stato arbitro della produzione e del consumo cioè lo Stato capitalista, burocratico, intrigante ed oppressore.

La società anarchica risulterà costituita, secondo ogni probabilità, da tante associazioni autonome quanti sono gli scopi che i cittadini liberi possono prefiggersi, compatibilmente con le particolari condizioni in cui vivono: produzione, distribuzione, coltura, svago, ecc. Saranno vaste o limitate, effimere o durevoli a seconda dei casi o delle preferenze degli associati; ma saranno libere, e non avendo altra ragion d'essere che di apportare un beneficio diretto a ciascuno dei suoi componenti, avrà ognuna un compito ben definito, liberamente riconosciuto ed accettato da tutti, esaurito il quale cesserà automaticamente di esistere. E in seno alla comunità ciascun membro sarà indipendente; vi compirà la funzione che si è volontariamente scelta e ne trarrà i vantaggi pel conseguimento dei quali entrò a farvi parte: vigile custode del suo diritto, sarà nello stesso tempo scrupoloso osservatore dell'eguale diritto altrui. Altrettanto dicasi delle singole associazioni nei loro mutui rapporti.

A questo fine intendiamo adeguare ancora il nostro metodo. Il gruppo è, o dovrebbe essere, la base dell'azione collettiva, nel movimento anarchico.

Per essere fecondo deve essere libero, autonomo di nome e di fatto.

Al di sopra dell'indipendenza dei singoli gruppi — e nel seno di questi dei singoli membri — non si può concepire che la spontanea intesa di più compagni o gruppi di compagni, che si trovano d'accordo per il compimento di una impresa determinata che giudicano utile o necessaria, Codesta intesa non può che riguardare cose e fatti noti, ben definiti e compresi; deve cioè essere limitata nel tempo e negli scopi, per essere cosciente.

Ma la momentanea cooperazione di molti, gruppi e singoli, al raggiungimento di un fine definito, non può e non deve cristallizzarsi in formule vaghe, o sovrapporsi artificiosamente alla vita, all'iniziativa e all'autonomia dei gruppi, con programmi d'indole generale, a scadenza indeterminata, complicati, uniformi ed incerti, perchè nessuno può assumere impegni per cose che non conosce o per atti che non sa se può eseguire, nè come, nè quando, e perchè anche qualora codesti'ntesa, generalizzandosi a tutte le possibili manifestazioni dell'attività anarchica, non giungesse a consacrare ortodossie tutelari che ai principi anarchici ripugnano, si correrebbe sempre il rischio di porre i singoli compagni nella ma-

teriale impossibilità di percepire e di sceverare tutte le fasi del movimento e della lotta; di avvalorare in pratica la superstizione, negata in teoria, secondo cui si ritiene necessaria una funzione sociale di tutela da affidarsi agli illuminati nell'assenza del volgo; e d'indurre il proletariato a non percepire la differenza fondamentale che ci distacca dai partiti politici, e a vedere nel movimento anarchico semplicemente un partito che ha un programma da attuare dall'alto, come tutti gli altri partiti.

Anche nella forma incombe a noi di porre in rilievo l'abisso che separa l'Anarchismo dai metodi autoritari.

La lotta rivoluzionaria anarchica è ricostruttiva, mentre nega e demolisce, solo in tanto ed in quanto additando al singolo la natura delle catene che l'avvincono e il modo di spezzarle, lo addestra all'esercizio della libertà assoluta e all'affermazione piena della sua individualità.

Ed al proletariato, al popolo, che nei secoli attese sempre ed attende ancora, il sollievo ai mali di cui soffre dalla perfezione degli istituti di moda e dalla sagacia degli idoli ad essi preposti, noi riteniamo si debba dagli anarchici, almeno, insegnare con l'esempio, che la rivoluzione sociale non sarà mai l'opera del "proletariato" entità astratta, per l'interposta persona dei suoi rappresentanti più o meno autorizzati, bensì l'opera diretta e concomitante dei singoli uomini proletari pervenuti alla coscienza dei loro più elementari diritti e degli ostacoli che li separano dall'esercizio di quei diritti, il giorno, in cui avranno raggiunta la determinazione di abbattere quegli ostacoli.

M. S.

UNA LETTERA

Caro signore

Sulla "Domenica del Corriere" dell'otto maggio ella occupa la terza pagina con un robusto articolo sopra "La maledetta mania di essere furbi". Ella pone in guardia i lettori sopra questa "deleteria mentalità" e si domanda: "se la nostra educazione morale sia fundamentalmente sbagliata". Una opinione come un'altra.

Però io gradirei assai leggerla in un parallelo articolo che portasse come titolo "La maledetta mania di essere ingenui".

Perchè ogni medaglia ha il suo rovescio e non vi sarebbero furbi se non vi fossero ingenui, se la maggior lunga vista degli uni non si trovasse di fronte alla irriflessione, alla impulsività degli altri.

In tutti i contratti di questo mondo, i più seri, i più equilibrati, le due parti non firmano sottintendendo d'essere state burlate, ma ritenendo per cento di avere fatto il proprio interesse, d'aver fatta la mossa a loro favorevole, d'aver fatto atto intelligente, come avviene fra due giocatori in una partita a scacchi, nella quale tuttavia il più furbo vince.

Io non sono propenso nè a difendere i furbi, nè tampoco a giustificare gli ingenui; ma constato come per chi vive in un ambiente sociale gli individui, uno per uno, non hanno nè lo stesso grado di cultura, nè la stessa immaginazione, per cui cultura e immaginazione producono furberia, quanto l'ignorante che vive giorno per giorno ne diventa per forza il capro espiatorio.

Così che, dal giorno nel quale giovanissimo

decisi che la maggior furberia che io potessi perseguire era quella di difendere ad oltranza la mia dignità personale, la stima verso me stesso, mi sono incamminato giocoforza verso un isolamento sempre più spinto, fino a vivere pressochè eremita, ridotti al minimo i rapporti sociali.

Dubitando ciò dovesse aver origine in un alibi con la mia poca capacità di giocare il prossimo, due volte nella mia vita ho fatto il furbo, approfittando in maniera concreta, in contanti, e per somme non irrisorie, del mio avversario, pur colto, ricco e che pur aveva in mano quanto occorreva per tenermi testa. La prova fatta mi è bastata. Per continuare a stimarmi mi sono ben guardato dal ripetere le facili vittorie.

Esiste però il fatto che, vivendo a tu per tu con gli altri, con molti altri, non solo i casi favorevoli mi si sarebbero sovente presentati, ma quel che è peggio mi sarei trovato, per non essere furbo, la vittima di migliaia, milioni di ingenui complici della cultura, della immaginazione, di terzi; i quali, esistendo, avrebbero finito per schiacciarmi nel consenso ingenuo, infantile, bonaccione dei primi.

All'atto pratico, con buoni precedenti di guerra (15-18) furbo sarei stato logicamente un fascista, come lo furono parecchi miei compagni di squadriglia: Locatelli, Finzi, bensì Vianini, Costa, Granzarolo, altri ancora; non furbo, ma degno, non profittatore, mi sono trovato contro tutta la popolazione ingenua, superbamente ignorante, conformista, di un villaggio in quel di Venezia, che finì di distruggere e la mia fabbrica e le mie case e di attentare alla vita mia e della compagna.

In altro campo, mi dica ella come mi troverei oggi in Italia, ove vige ancora il concordato, da trenta anni separato da mia moglie, senza divorzio e con una concubina.

Si è, e mi scuso se mi ripeto, che la massa dei non furbi, o meglio dei furbi all'incontrario, è tale che, non essendo nel loro gioco, forza è l'isolarsi per non essere soffocati dalla pacchiana così detta onestà altrui.

Veda, caro signore, io ad esempio giudico che lei scrivendo contro i furbi, è viceversa un furbo matricolato, in quanto consolida la sua posizione di "benpensante" in armonia con i furbi del Vaticano, i quali, da Paolo ad oggi non fanno che predicare la stessa cosa e profittarne in modo scandaloso. Inutile qui far nomi.

Di furberie ve ne sono di varie specie. Vi è il "servus servorum dei", il che è perfetta umiltà, con un triregno tuttavia in testa!

E' furberia l'essere caritatevole, col denaro mal acquistato; perfino il dir bene dell'avversario, come stava facendo Krutchev con Eisenhower (*).

I limiti della furberia sono evanescenti, la gamma dei furbi è illimitata, quanto quella delle loro vittime, per le quali a volte vien fatto di esclamare: gli sta bene.

L'evoluzione domina il quadro umano, ed il "fair play" non si attua che fra eguali, mentre di veramente eguali ella non ne trova due soli a cercarli col lumicino.

Ella afferma che l'onestà paga più della disonestà; ma in tal caso essere onesti, veda, è già massima furberia!

Evidentemente il passare da scemo non fa piacere ad alcuno; ma per essere ben certi di non esserlo bisogna bene trovare qualcuno più scemo di noi. Tutto in natura va per paragoni col simile e col dissimile: per genus proximum et differentiam septicam; e tutto l'esempio viene dall'alto dove, anche in politica internazionale, si gioca al più furbo, ben più che non al più forte: basterebbe qui richiamare l'inglese ed il mercato comune.

Scriva dunque un articolo sopra la "maledetta mania di essere ingenui", del credere ad ogni panzana, del rifiutare ogni cultura, del rinunciare ad assicurare se stessi, affidandosi alle assicurazioni sociali; della mania di riferire tutto allo Stato; del subordinare l'appetito all'arbitrio del più forte e l'amore alla legge del più superstizioso. Dia una pagina alla saggezza spartana, dove era il derubato che subiva la condanna e non il ladro; e commenti le disavventure del povero Renzo, col signor Azzecagarbugli che cono-

UNA PROTESTA

Da Rimini, in data 8 luglio, ci viene una lettera del compagno Gino Montanari il quale scrive testualmente:

Carissimi compagni dell'Adunata: Diversi anarchici riminesi, dopo aver letto attentamente l'articolo "Un affare losco" sono venuti alla determinazione di inviarvi la presente protesta. Se credete di pubblicarla, pubblicatela. Altrimenti fate come volete. Fraternalmente vostro compagno Gino Montanari.

Ed ora ecco la protesta dei compagni riminesi che ricevono e leggono "L'Adunata":

Nel numero 23 del 4 giugno 1960 è comparso l'articolo "un affare losco" riguardante il caso della cattura del feroce nazista R. Eichmann.

Vi confessiamo che non poco stupore e sdegno ha destato in noi tale articolo. Un mostro come Eichmann non può avere un minimo di difesa se non che dalla dannata genia del suo stampo. Parlare di rapimento banditesco, di violazione del diritto internazionale ecc. ecc. per l'arresto di tale sanguinario brigante, solo secondo a Hitler, è inverosimile. Tale presa di posizione da parte di un giornale che si qualifica anarchico, non solo è inconcepibile, ma indegna, e ciò potrebbe muovere, sia in noi che nell'opinione degli altri che male ci digeriscono per le nostre idee, a quei sospetti... di cui solo per pudore si può tacere.

I Compagni di Rimini

Se i compagni di Rimini avessero letto attentamente l'articolo "Un affare losco" saprebbero che esso non contiene "quel minimo di difesa" di Eichmann a cui essi accennano: e che, anzi, vi si legge che dinanzi ad un eccidio come quello di cui Eichmann è imputato "si rimane senza parola e senza fiato, e chi di volontà propria vi abbia preso una parte qualunque si è posto da se stesso al di fuori di ogni considerazione o di pietà umana". Noi li assicuriamo, d'altra parte, che chi scrisse quell'articolo non è fatto sullo stampo di Eichmann.

Ma se Eichmann è "uno scellerato che non merita commiserazione" (come si diceva in quello scritto), gli sbirri di Israele che sono

andati a dargli la caccia in Argentina per conto del loro governo, non sono per ciò esemplari di galantuomini. E se fossimo in vena di ritorzioni domanderemmo ai compagni di Rimini che leggono "L'Adunata", in quale posizione si mettono anarchici che difendano l'opera dei poliziotti di uno stato, di un governo.

Diremo invece che tanto la redazione dell'"Adunata" che diversi altri corrispondenti e collaboratori di questo giornale hanno esaurientemente discusso l'episodio Eichmann, nei numeri 23, 27 e 28 (*), ai quali rimandiamo quanti desiderino conoscere quel che abbiamo pubblicato in materia, assicurandoli che se non ci occorre di aver nulla da aggiungere in questo momento, siamo sicuri di non aver nulla da togliere, ove non sia il respingere gli imprecisati sospetti che il pudore dei compagni riminesi vieta loro di formulare: possono star sicuri che non abbiamo debolezze o indulgenze nè pel fascismo, nè pel nazismo, nè per l'antisemitismo. Possono dire altrettanto molti di quegli avversari le cui opinioni i compagni riminesi dicono di temere?

L.A.

(* Particolarmente interessante e raccomandabile ci sembra la lettura dell'articolo "Eichmann e i governanti" tradotto dal "Freedom" di Londra e pubblicato nel nostro numero 28 (9 luglio). Rileggendo quell'articolo ci accorgiamo che (pag. 4, col. 2, in fondo) fu stampato il nome di Eisenhower, presidente degli Stati Uniti, in luogo di Adenauer, cancelliere della repubblica della Germania-Ovest. Cogliamo quest'occasione per segnalare l'errore, il quale ci sembra tuttavia meno grave di quel che non possa sembrare a prima vista, dato che senza il consenso di Washington, la repubblica di Adenauer non potrebbe essere così permeata di elementi nazisti come in realtà risulta essere. — N. d. R.



sceva il latino, mentre il primo lo ignorava. La responsabilità del mondo moderno è in genere posta sulle spalle di chi sa e può; ma costoro sono infima minoranza e chi non sa e non può o non vuole è massa, valanga, terremoto, alluvione il . . . finimondo!

Una cosa io ritengo possa da sola porre le due parti a contatto, il riconoscere che ciascuno è egoista a suo modo; e che il salvar l'anima, che è lo slogan del cristianesimo, in fine non fa che coincidere con la più modesta prosaica realtà d'ogni giorno.

Non credo all'imperativo della coscienza; ma all'imperativo bensì della conoscenza e da tempo seguo tale mania: quella di essere me stesso.

Salute e valute.

D. Pastorello

(*) Questo fu scritto prima della rottura.

SEGNALAZIONI

Un compagno che legge regolarmente "L'Espresso" di Roma, ci manda il seguente ritaglio (dal numero 23, anno 1960), di quella rivista, dove è questione dell'ultimo "Caso Pacciardi" Dice:

"Per sostenere le sue opinioni decisamente contrarie a qualsiasi contatto col partito socialista ed unicamente favorevoli ad una riesumazione del quadripartito, l'on. Pacciardi non ha trovato tribuna migliore che quella offertagli da Luigi Gedda e dai Comitati civici.

"Al convegno dell'Angelicum svoltosi giovedì scorso era intervenuto uno squallido pubblico composto di esponenti della destra cattolica, dell'Opus Dei, e di alcuni "revenants": il fascista Pino Romualdi, il fondatore dell'Uomo qualunque Guglielmo Giannini, monarchici, ex dignitari di corte. Aveva inviato anche la sua adesione Luigi Einaudi. A questa assemblea si è rivolto il vecchio combattente antifascista della guerra di Spagna per sostenere le sue tesi di politica estera che ricalcano (con una punta semmai ancora più accentuata) l'oltranzismo del vecchio Adenauer. E tuttavia le recenti benemerienze conservatrici dell'on. Pacciardi, ancorché notevoli e numerose, non gli avrebbero guadagnato la completa simpatia d'un convegno del genere se nel presentarlo alla tribuna Luigi Gedda non avesse interesse per lui e ricordato bonariamente, mettendolo sul conto dei peccati di gioventù, il suo passato eterodosso.

"Era inevitabile che le posizioni assunte negli ultimi anni dall'on. Pacciardi l'avrebbero condotto a quest'estrema involuzione non soltanto politica ma ideale. Il caso d'altra parte non è nuovo: non ci sono reazionari peggiori e più convinti di coloro che in gioventù ebbero simpatie democratiche o addirittura fervori rivoluzionari. Ma l'on. Pacciardi non sembra volersi sottrarre a questo destino.

"Dopo il convegno dell'Angelicum, comunque, egli ha cessato di rappresentare un problema politico. Oggi la sua presenza in un eventuale ministero centrista non eserciterebbe neppure quella funzione di finta copertura a sinistra cui l'on. Pacciardi aspira".

AMMINISTRAZIONE N. 32

Abbonamenti

Buffalo, N. Y., S. Sciandra \$3,00.

Sottoscrizione

San Francisco, Calif., Temistocle \$2, L. Chiesa 3; Buffalo, N. Y., S. Sciandra 7; Rio Grande (Brasile) C. Valesella 17; Trenton, N. J., come da comunicato "I Promotori" 1.613,17; Totale \$1642,17.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.657,58	
Uscite: Spese	459,36	
		2.116,94
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	1.642,17	1.645,17
Deficit dollari		471,77



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

August 5 — Larry T. Shaw: Magazines and advertising in our culture.

August 12 — Jack Sheridan, Associate Editor "Industrial Worker": What can the workers expect from the politicians?

August 19 — Russell Blackwell: Statism, Reaction and the Cuban revolution.

August 26 — Special Sacco-Vanzetti memorial meeting: Speakers: David Atkins, Vincent Hickey and David McReynolds.

Los Gatos, Calif. — Domenica 7 agosto avrà luogo una scampagnata familiare a Wildwood Park, nella vicina Saratoga.

Per giungere sul posto seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, Saratoga, dove un cartello indica di girare a destra, passare sul ponticello e si è nel parco. Facciamo noto che due corse antimeridiane dell'autobus per Saratoga, partono dalla stazione del Greyhound Bus, Market Street, San Francisco, alle ore 7:20 e alle 9:17 A. M.

Invitiamo i compagni e le loro famiglie a passare una bella giornata di svago in una posizione pittoresca all'ombra di alberi giganteschi. Ognuno porti con sé le proprie vivande. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Gli Incaricati.

New York City — Il secondo picnic della stagione a beneficio del Centro Libertario, situato al No. 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo, come nell'anno passato all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 14 agosto.

Per andare sul luogo prendere il Lexington Avenue Express fino alla stazione della 125 Str. e qui prendere il Pelham Bay train fino all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione nel locale del Centro Libertario.

Detroit, Mich. — Domenica 14 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo fuscicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street, alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo, c'intratteremo nella sala. — I Refrattari.

New York City, N. Y. — Domenica 21 agosto, all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225 Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul posto, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street, White Plains Road, e scendere alla stazione della 225th Street. Camminare lungo questa strada in direzione Est, la distanza è breve.

In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso. — I promotori.

Trenton, New Jersey. — Resoconto del picnic svoltosi nei giorni di sabato, domenica e lunedì 4 luglio nel Royal Oak Grove, pro' "L'Adunata dei Refrattari": Entrata generale (compresi \$24 ricavati dai mangos mandati da Mero) \$2271,55; Spese 658,38; Ricavato netto \$1613,17 comprese le seguenti contribuzioni nominali:

NEW YORK, Gruppo Volontà \$50; Tony Martino 5; Uno della Folla 10; S. Rossetti 10; S. Saita 10; Calogeropoulos 5; a. m. B. Diambra 10; L. Forney 10; S. Decapua 5; Uno 5; P. Turano 5; D. Cariati 5; Quattro compagni spagnoli 20; S. Guanzini 5; N. Paparelli 3; A. Albanese 10; E. Procaccini 10; G. Albanesi 5; F. Benvenuti 1; S. Farulla 10. — NEW JERSEY, Oreste Baldecchi 5; Collina 5; Joe Chiappelli 1; Italo Paci 1; P. Spinelli 1; D. Forgnoni 1; T. Francini 1; W. Periccioli 1; S. Champ 1; G. Mattia 2; A. Diangelo 1; G. Biagi 1; J. Rizio 1; R. Ducci 1; U. Calzolari 1; D. Tolo 1; N. Biagini 1; A. Chiappelli 1; L. Biagi 1; A. Portavia 10; a. m. Emilio 3; W. Frtz 30; Buti 5. — PENNSYLVANIA, Titta Pradetto 10; F. Romanucci 5; Guido Alleva 10; P. Pasqua 5; A. Rinaldi 10; F. Di Benedetto 10; Joe Ronda 10; A. Di Maio 10; Mario 20; D. Lori 20; A. Vemarucci 10; A. Pasquarelli 5. — FLORIDA, Zio Mero 10; Pimmaco 10; F. Dilgado 4; L. Giancola 10; Dick 5; D. Rosati 5; S. Schippillitti 5; P. Mero 5; Saltalamacchia 20; Scano 5; Gaspar 5; Battaglia 10; Bonanno 5; Costa 5; S. Guerrieri 10; A. Casini

10. — INDIANA, A. Casini 5; Ida Casini 5; Spar Casini 2; Lino Casini 2; Rib. Casini 2; Anita Vannoni 4. — ILLINOIS, N. Comtempo 5; P. Di Giovanni 5; J. Cerasani 10. — OHIO, A. Pistillo 10; Camasco 10; A. De Benedetto 10. — MASSACHUSETTS, Joe Amari 5; A. Silvestri 5; Aur. Fabbrì 10; Pain 5; N. Di Rico 2; A. Furlano 5; Il Lavoratore 2. — ARIZONA, A. De Toffol 10; E. De Toffol 10; L. Laganetti 2; J. Cangemi 10; F. Franceschetti 5; F. Pais 10. — CONNECTICUT, P. Montesi 5; M. De Simone 2; Zinfardell 5; Severini 5; Mario 2; Berto 2; Renato 2; Giordano 2; Beccarelli 3; Facchini 10; Lombardi 2; E. Nardini 10; E. Angeloni 5; C. Leonardi 2; P. Giacobbi 5; J. Bella Valank 5; W. Tacconi 3; Sp. Fabrani 5. — MICHIGAN, Natale Zilioli 20. — CALIFORNIA, Joe Opposti 10; Ferruccio 10. — CANADA, E. Gava 5; Benvenuti 5.

A tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita di questa iniziativa è dovuta una sentita parola di ringraziamento. Chi volesse vedere i conti si rivolga all'amministrazione dell'"Adunata". — I Promotori.

New York, N. Y. — Teniamo a ricordare ai compagni che da oltre un ventennio ci mettono in condizione di potere aiutare le varie iniziative del nostro movimento, che, sebbene nato nel momento in cui la notte del nazifascismo scendeva sull'Europa immobilizzando la maggior parte dei nostri compagni di là, il Comitato dei Gruppi Riuniti della zona di New York non è esclusivamente un comitato "Pro' Vittime Politiche".

..Ciò è specialmente vero da quando, riprese le normali relazioni postali e di stampa con l'Italia e gli altri paesi, tutti i compagni sono nella posizione di poter corrispondere direttamente con le amministrazioni dei giornali di parte nostra e delle varie iniziative di solidarietà, segnatamente i comitati pro' vittime politiche. Per l'Italia esiste infatti il Comitato pro' Vittime Politiche di Livorno col quale, volendo, tutti possono corrispondere.

Il comitato dei Gruppi Riuniti cerca di solidarizzare con i compagni che per i motivi più svariati si trovino in bisogno, sia per circostanze individuali sia per iniziative collettive — casi che, senza essere classificabili come vittime politiche, sono tuttavia meritevoli di solidarietà. E ciò fanno senza prevenzioni di tendenza e il più delle volte dietro indicazione dei compagni stessi.

Naturalmente il nostro Comitato non si trova mai in condizione di poter sopperire a tutti i bisogni che si presentano. Ma nella misura che le sue disponibilità gli permettono cerca di fare il meglio possibile, e continuando la solidarietà dei compagni degli Stati Uniti si propone di continuare. — Il Comitato dei Gruppi Riuniti.

Pubblcazioni ricevute

DEFENSE DE L'HOMME — A. 13, No. 140, giugno 1960. Rivista Mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Darlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maditimes) France.

Sei pagine sono come al solito dedicate a "L'UNIQUE" di E. Armand.

Domenico Pastorello: DIO MOMENTO DELL'EVOLUZIONE. — Opuscolo di 34 pagine con copertina. — Viene spedito gratis franco di porto a chi ne fa richiesta ai seguenti indirizzi: Arturo Madriano — 2971 Coddington Ave. — New York 61, N. Y. — oppure all'autore: Dr. Ing. Domenico Pastorello — Fos-sur-mer (B. d. Rd.) France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. IV, No. 7 (Nuova Serie), luglio 1960. — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale 116, Palermo.

ACCION LIBERTARIA — A. XXVII, No. 168, giugno 1960. Organo della Federazione Libertaria Argentina. Indirizzo: Humberto I, 1039 Buenos Aires (R. Argentina).

SUPLEMENTO LITERARIO — No. 793-78, giugno 1960. — Supplemento letterario mensile al settimanale "Solidarid Obrera" che si pubblica a Parigi, in lingua spagnola. Ind.: 24 rue Ste. Marthe, Paris 10 (France).

L'ACTUALITE' DE L'HISTOIRE — Numero 31, aprile - maggio - giugno 1960. — Bollettino trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Institut Français d'Histoire Sociale — 87, rue Vieille-du-Temple — Paris (3). France.

THE PEACEMAKER — Vol. 13, No. 10, 23 luglio (Continua a pagina 8)

CRONACHE SOUVERAINES

Complicazioni internazionali

Il generale Eisenhower in funzione di presidente non ne indovina una. Alcuni anni fa, provocò il risentimento dei francesi dicendo, in uno dei suoi discorsi estemporanei, che la Francia è una nazione perduta a causa del suo diffuso ateismo. Quest'affermazione era tanto più stolta ch'egli aspirava allora a diventare il presidente degli Stati Uniti, cioè il capo di uno stato che la carta costituzionale vuole espressamente agnostico in materia di religione. Ora ha suscitato il risentimento dei paesi scandinavi stabilendo rapporti arbitrari tra il governo socialista di alcuni di quei paesi e certi fenomeni sociali che hanno, o non hanno, relazione con l'ideologia vera o presunta dei partiti governanti.

Recatosi a Chicago per tenere un discorso alla Convenzione del partito repubblicano, la settimana scorsa, il generale-presidente si alzò di buon'ora la mattina seguente per far colazione insieme ai delegati del suo partito ai quali tenne un'omelia nel corso della quale — riportava il corrispondente speciale del "Times", Donald Janson (28-VII) — "criticò la dottrina socialista di un paese europeo discretamente amico" di cui aveva letto, in queste ultime settimane, che l'esperimento di un paternalismo quasi completo aveva avuto come conseguenza un rapido incremento nella percentuale dei suicidi, e più che raddoppiata la percentuale degli ubbriachi che si noverano nel nostro paese".

Il presidente-generale non fece il nome del paese a cui alludeva, ma il corrispondente del "Times" spiegava che, generalmente, si credeva che avesse inteso parlare della Svezia dove il numero dei suicidi arriva 19,9 suicidi ogni 100.000 abitanti, mentre negli Stati Uniti è di appena dieci ogni centomila abitanti".

La notizia di queste affermazioni di Eisenhower ha suscitato scandalo non solo in Svezia, ma anche in Danimarca.

In Svezia il giornale Liberale "Dagens Nyheter" si è limitato a dire che l'allusione di Eisenhower costituisce una illecita intrusione negli affari interni della Svezia. Il socialista "Aftonbladet", invece, ha dichiarato che: "Il discorso del Presidente degli S. U. non promuove l'amicizia fra le nazioni. E' un ragionamento sciocco. Ike dovrebbe limitarsi a leggere i romanzi del wild West: i soli libri che sia in grado di capire". Il presidente del consiglio dei ministri, Tage Erlander — che si trovava nell'Islanda — fece pubblicare una dichiarazione in cui diceva fra l'altro: "Non si può sfuggire all'impressione che Eisenhower abbia voluto alludere ai Paesi Scandinavi. Mi sorprende però egli non si sia preso il disturbo di cercar di conoscere la vera situazione esistente nei paesi del settentrione europeo prima di arrivare a quelle conclusioni".

In Danimarca, il portavoce del partito socialista governante "Demokraten" ha mandato al presidente generale un telegramma per domandargli se abbia voluto parlare della Danimarca o di quale altro paese ("Times", 29-VII).

Infine, il direttore dell'agenzia svedese-americana di New York (American-Swedish News Exchange), Allam Kastrup, s'è dichiarato sorpreso della trovata del presidente alla colazione di Chicago ed ha aggiunto che "la rata dei suicidi è sempre stata alta nella Svezia, qualunque fosse il governo in carica"; e che "nella Nuova Zelanda, che ha un governo paternalistico paragonabile a quello della Svezia, la rata dei suicidi è molto più bassa" (29-VII).

I generali dovrebbero starsene in caserma, come i preti dovrebbero starsene in chie-

sa. Fuori di là sono pesci fuor d'acqua e non possono che dire castronerie o far del male a sé e agli altri.

Le atrocità

Il ministro della Giustizia del governo Belga, Laurent Merchiers, ha pubblicato giovedì 28 luglio un sommario delle testimonianze raccolte da tre giudici belgi durante un periodo di dodici giorni, sulle atrocità commesse contro le persone di bianchi da elementi indigeni del Congo Belga al tempo dei tumulti che seguirono la dichiarazione d'indipendenza, il 30 giugno u.s. L'inchiesta continua, ma ecco i dati forniti dal governo di Bruxelles.

"Stando alla relazione letta ai giornalisti dal Ministro Merchiers" — riporta il corrispondente del "Times" (29-VII) — "vi sono state 230 persone gravemente battute e 291 donne le quali hanno detto di essere state stuprate, talune ripetutamente. Dieci persone sono state colpite da arma da fuoco, tre gravemente ferite a colpi di sassi, due soggette a bruciature".

Il ministro non ha tentato di contare i morti, ha anzi detto che si è cercato di evitare i massacri. Non sono mancati invece gli atti di tortura: "Gli atti di avvillimento della dignità umana, le umiliazioni, gli atti contrari ai sentimenti umanitari ed ai concetti civili dei valori umani, erano la regola, come se fosse stato dato un ordine di fare tutto il possibile per umiliare uomini e donne cercando tuttavia di evitare l'accusa di massacri, dinanzi all'opinione mondiale". I testimoni sono unanimi nel dichiarare che quando i soldati e i poliziotti congolesi temevano che la vittima contro la quale avevano inventato fosse morta, se la davano a gambe.

Significativo un dettaglio che il corrispondente del "Times" da Bruxelles, Harry Gilroy, esprime con queste parole: "In quasi tutti i casi i perpetratori delle violenze denunciate erano indicati come soldati e poliziotti congolesi". Vale a dire, erano gli individui scelti ed istruiti nell'uso delle armi e dell'autorità dagli ufficiali e sottufficiali dell'esercito del Belgio d'occupazione: creature del regime coloniale, insomma.

Questo non giustifica e non attenua nulla, meno che mai le violenze perpetrate contro le donne. Ma spiega molte cose, non solo sulla bestialità dei soldati e dei poliziotti congolesi, ma anche sulla condotta e sull'esempio che devono aver dato loro durante un secolo e più i soldati e i poliziotti che il Belgio manteneva nel loro paese.

Del resto, militarismo, violenza e stupro vanno insieme, dacché la memoria dell'uomo ricorda.

Bisogna aggiungere che il governo del Belgio non è da ritenersi del tutto imparziale in materia. Esso non nasconde di pubblicare questi dati per giustificare il mantenimento delle sue truppe nel Congo ed è quindi lecito sospettare che possa anche avere esagerato nel computo.



Il ministero

Il terzo ministero Fanfani è entrato in carica il 28 luglio prestando il giuramento di rito nelle mani del presidente Gronchi. I precedenti governi Fanfani sono durati poco: pochi giorni il primo, quello del gennaio 1954; da maggio 1957 al giugno 1960 il secondo. Questo durerà finché la polizia o il clero, che sono il solo governo permanente del paese, ne faranno qualcuna delle loro e i partiti socialdemocratico e repubblicano troveranno impossibile sostenerlo oltre.

Politicamente, il nuovo ministero è una coalizione delle varie fazioni che compongono il partito clericale. Oltre il Fanfani, comprende tre altri ex-presidenti del Consiglio: Segni al ministero degli Esteri, Scelba agli Interni, Pella al Bilancio. Manda Cortesi al "Times" (28-VII) che anche Tambroni era stato invitato a partecipare, ma non ha accettato. Sarebbe stato in buona compagnia: quindici dei componenti del suo ministero rimangono nel ministero del suo successore.

Moralmente, cotesto ministero è una rovina. Sono tutti soci del partito clericale e su questo partito pesa indelebile la maledizione del fascismo. A cominciare da Giovanni Gronchi — che fu sottosegretario nel primo ministero di Mussolini — tutti i suoi dirigenti, che non siano nati troppo tardi, sono impeciati di complicità fasciste. Tutto il partito, inoltre ha votato, anzi voluto l'inserimento dei patti fascisti del Laterano nella Costituzione della Repubblica, tutti quindi sono ipotecati all'ideologia politica del fascismo. Non fosse che per questo, clericali e comunisti non dovrebbero mai essere ammessi al governo della repubblica in quanto sono al servizio o vassalli di stati stranieri. Mario Scelba è, oltre che l'organizzatore degli squadristi riabilitati nella celere, il ministro delle complicità con la malavita e dei veleni borgiani. Gonella, già ministro delle scuole parrocchiali, capeggia questa volta il ministero della Giustizia, che è in realtà una procura della Vaticana Sacra Rota. Segni non avrà avuto la tessera del fascismo, ma è stato quello che ha inaugurato il ministero della repubblica sostenuto coi voti dei deputati fascisti. Sarebbe istruttivo conoscere i precedenti delle altre eccellenze: ma in Italia regna l'omertà e la rete delle complicità fasciste è infinita.

Comunque sia, Tambroni, tesserato fascista ed ufficiale della milizia di Mussolini se n'è andato. Era un roslo troppo grosso anche per lo stomaco di struzzo della casta politica della quinta Italia.

Publicazioni ricevute

(Continuazione dalla 7.a pagina)

1960. — Indirizzo: 10208 Sylvan Ave., (Gano) — Cincinnati 41, Ohio.

VOLUNTAD — A. IV, No. 47, giugno 1960. — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Luis Aldao, Casilla Correo 637, Montevideo (Uruguay).

RESISTENZA — Notiziario Giele. — A. XIV — N. 6, giugno 1960. Periodico mensile. Indirizzo: Casella Postale 100 — Torino.

L'INCONTRO — Periodico indipendente — A. XII, N. 6, giugno 1960 — Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

THE WAR RESISTER — No. 83 — Terzo Trimestre, 1960 — In lingua inglese. Indirizzo: Lansbury House — 888 Park Avenue, Enfield, Middlesex, England.

BULLETIN INTERIEUR — No. 33, luglio 1960. — Bollettino interno della Federazione Anarchica Francese. Fascicolo di 48 pagine con copertina. Indirizzo: Lapeyre Aristide, 44 rue Fusterie, Bordeaux (France).

BANDIERA NERA, numeri 51, 52, 53 e 54 — 1960. — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. In lingua giapponese con riassunti in lingua esperanto. Indirizzo: T. Yamaga — 263 Nakayama 2 — Ichikawa-shi — Chibaken, Japan.